



Rassegna Stampa

09 gennaio 2026

Rassegna Stampa

09-01-2026

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	09/01/2026	25	CATANIA. Zona industriale é boom delle piccole imprese ecco tre storie di successo = Oltre alle multinazionali c'è di più alla zona industriale boom di Pmi <i>Giambattista Pepi</i>	2
SICILIA CATANIA	09/01/2026	29	«Un territorio attrattivo genera più posti di lavoro» <i>Redazione</i>	5
QUOTIDIANO DI SICILIA	09/01/2026	3	Vecchio (Confindustria): "2025 l'anno del vorrei ma non posso" <i>Redazione</i>	6

ECONOMIA

STAMPA	09/01/2026	11	Il piano casa Meloni per aiutare i giovani il 30% di nuovi alloggi a prezzi calmierati = Giovani il piano Casa <i>Alessandro Barbera</i>	7
--------	------------	----	---	---

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	09/01/2026	5	Sospeso il segretario Cirillo, i dirigenti siciliani in rivolta <i>Redazione</i>	9
-----------------	------------	---	---	---

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO ENERGIA	09/01/2026	12	Sicilia, 11,5 mln € per la depurazione in quattro Comuni `Bandiera Blu` <i>Redazione</i>	10
SICILIA CATANIA	09/01/2026	10	Irfis-FinSicilia leva di sviluppo per imprese e famiglie = Sicilia, l'Irfis come leva di sviluppo <i>Giambattista Pepi</i>	11
SOLE 24 ORE	09/01/2026	8	Dall'ex Ilva alla Zes, dal 5.0 alle start up 10 rebus per l'industria <i>Carmine Fotina</i>	13
SOLE 24 ORE	09/01/2026	19	Zes unica, nuova comunicazione per la maggiorazione del 14,6% <i>Roberto Lenzi</i>	17

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	09/01/2026	14	"L'assicurazione? C'è, ma non copre quasi 20 milioni di lavori In ogni caso prima bisogna attendere l'indagine della Procura" <i>Melania Tanteri</i>	18
SICILIA CATANIA	09/01/2026	25	Nuovi equilibri nel Consiglio comunale Magni è capogruppo di FdI = Consiglio: Magni capogruppo di FdI la poltrona di Bottino resta in bilico <i>Luisa Santangelo</i>	19

CAMERE DI COMMERCIO

ITALIA OGGI	09/01/2026	29	Conto termico 3.0., ecco 400mln <i>Massimiliano Finali</i>	20
SOLE 24 ORE INSERTI	09/01/2026	103	Ogni anno mancheranno alle imprese 110mila tecnici <i>Eugenio Bruno</i>	21

CATANIA. Zona industriale
è boom delle piccole imprese
ecco tre storie di successo

Oltre alle multinazionali c'è di più alla zona industriale boom di Pmi

I DATI. Circa il 20%
del Pil della regione
si genera in città

GIAMBATTISTA PEPI PAGINE 28-29

GIAMBATTISTA PEPI

STMicronics, Pfizer, Enel Green Power - 3 Sun, Lactalis, Eni. Non solo le major multinazionali, anche le medie e piccole imprese stanno contribuendo a rendere grande e competitiva l'industria di Catania nei mercati di tutto il mondo. Operano principalmente nei settori edilizio, meccanico, metallurgico, chimico-farmaceutico, impiantistico, elettrico, energetico, commerciale e dei trasporti e sono accomunate dall'aver deciso di investire e realizzare i loro stabilimenti nella zona industriale catanese e negli altri agglomerati della provincia nonostante il contesto territoriale sembri fatto apposta per scoraggiare l'iniziativa economica privata e lo sviluppo imprenditoriale.

Qui viene generato il 20% del Pil della Sicilia, che nel 2024 è cresciuto dell'1,3% attestandosi a 90 miliardi di euro a prezzi di mercato pari al 22,4% del Mezzogiorno. I 18.290 ettari di superficie dell'insediamento industriale sono prossimi a ferrovia, porto, interporto e aeroporto, ma lo stato dei servizi e delle infrastrutture, soprattutto di trasporti e logistica, pur essendo oggetto attualmente di consistenti investimenti per l'ammodernamento e la razionalizzazione, lascia ancora molto a desiderare.

Le piccole e medie imprese vogliono continuare a essere protagoniste del rilancio economico della provincia etnea e della Sicilia in una fase storica complessa gravida di rischi, di sfide epocali (la transizione energetica e la digitalizzazione su tutte) ma anche di opportunità ghiotte per poter consolidare e ac-

crescere la competitività del territorio nel nuovo anno appena cominciato, come testimoniano le storie d'impresa raccontate su queste colonne.

Le aziende associate a Confindustria Catania (750, che occupano oltre 26mila addetti e alimentano un indotto stimato tra otto e diecimila lavoratori), secondo un recente sondaggio, hanno in programma nell'orizzonte temporale di medio termine investimenti per complessivi due miliardi di euro che genereranno, a regime, un'occupazione stimata tra 550 e 600 nuovi posti di lavoro, a cui vanno aggiunti almeno altri 220-280 nell'indotto diretto. Nel triennio 2021-2023 le imprese hanno portato a termine con successo investimenti nelle aziende per complessivi 1,2 miliardi di euro. Nel triennio 2024-2026 sono stati in parte realizzati e sono ancora programmati ulteriori investimenti per circa due miliardi, di cui 150 milioni afferenti alle Pmi.

Nella ricerca (curata da Simona Caltabiano dell'Ufficio economico e del Centro studi di Confindustria) si evidenzia che la fase post pandemica non ha rappresentato un freno agli investimenti che invece, grazie ai generosi incentivi pubblici, sia statali, sia europei (in quest'ultimo caso rientrano anche i fondi mobilitati attraverso il Pnrr) ha permesso agli imprenditori un'impennata nella propensione a rimettere in circolo quota parte della ricchezza generata dalle loro attività e incrementare l'occupazione. Se da un lato il calo dei prezzi delle materie prime ed energetiche ha contribuito a sostenere la redditività delle imprese e l'accumulazione della liquidità; dall'altro lato, l'indeboli-

mento ciclico e l'aumento del costo del credito a causa della crescita dei tassi d'interesse hanno purtroppo scoraggiato la domanda di nuovi prestiti, con una riduzione dei finanziamenti. «Tutte le nostre aziende associate hanno dimostrato di aver capito quello che il nostro governo ci ha proposto con un impegno davvero straordinario», commenta la presidente di Confindustria Catania, Maria Cristina Busi.

Questi dati fanno intravedere che le piccole e medie imprese sono resilienti e propositive anche in periodi complessi come quello vissuto tra il 2020 e il 2024, durante i quali l'economia ha conosciuto la pandemia, la guerra in Ucraina e in Medio Oriente, la crisi energetica e l'iperinflazione. «È un segnale importantissimo perché significa credere nella propria terra - aggiunge Busi - è confortante specie dopo tutto ciò che è successo nel periodo successivo al Covid-19. Le nostre imprese dimostrano ogni giorno la loro forza e resilienza e hanno reagito portando avanti con successo i programmi di investimento e di crescita malgrado tutte le conseguenze sgradevoli e le remore che si frappongono ai loro propositi».

La ricerca evidenzia che le aziende più strutturate rimangono quelle intenzionate ad assorbire l'offerta del mercato del lavoro più ampia. Ma anche le piccole stanno facendo la loro parte. «Abbiamo realizzato e



Peso: 25-2%, 28-32%, 29-13%

programmato investimenti per complessivi quattro milioni di euro per l'ottimizzazione dei processi produttivi che creeranno oltre 10 posti di lavoro», spiega Marco Causarano, ad di Sicania Chimica, un'azienda con un giro d'affari di 18 milioni di euro e 25 addetti. «Questi investimenti sono indispensabili per restare competitivi sul mercato, altrimenti il rischio che corriamo è di essere fagocitati dai concorrenti».

Le Pmi hanno investito e continuano a farlo principalmente nell'acquisto di macchinari e nell'ammodernamento della struttura sostenuti, soprattutto, dagli incentivi statali tra i quali vanno ricordati il

credito d'imposta della Zes, la Sabatini, i contributi di Industria 4.0 e 5.0 e ancora iper e super ammortamento e quelli regionali come le misure gestite dall'Irfis FinSicilia (l'intermediario finanziario della Regione) e altre agevolazioni a valere sul bilancio regionale e con i fondi di coesione dell'Ue.

Busi, presidente di Confindustria «Le nostre imprese dimostrano ogni giorno resilienza e forza perché crescono nonostante tutto»



Nel triennio 2024-2026 sono previsti e in via di realizzazione investimenti, alla zona industriale di Catania e nella provincia, per un totale di 1,8 miliardi. Di questi, circa 150 milioni (l'8% del totale) sono e saranno affrontati dalle piccole e medie imprese del territorio. L'occupazione prevista oscilla fra i 550 e i 600 nuovi posti di lavoro, cui se ne aggiungono fra i 200 e i 280 di indotto diretto



Peso: 25-2%, 28-32%, 29-13%



Peso:25-2%,28-32%,29-13%

«Un territorio attrattivo genera più posti di lavoro»

sull'intelligenza artificiale», dice con orgoglio Franz Di Bella, Ceo di Netith.

«L'altro grande progetto riguarda la rigenerazione dell'antico Borgo della Cunziria a Vizzini e vede in campo noi, la Regione Siciliana, il Comune di Vizzini e il ministero della Cultura: 20 milioni di euro interamente a valere sulla misura "Attrattività dei borghi" del Pnrr che si stanno investendo per realizzare due aree distinte e integrate a un tempo: quella scientifica e formativa che svilupperemo in sinergia con l'università di Catania, l'Accademia di Belle Arti e altri atenei per la creazione di competenze e quella culturale legata al Museo della concia e alla memoria del grande scrittore Giovanni Verga. Entrambi i poli eserciteranno nella nostra visione una forte attrattività turistica nel territorio e potranno stimolare la creazione di attività imprenditoriali di supporto e sostegno all'iniziativa in grado di creare ben oltre i 30, 40 posti di lavoro che noi prevediamo».

Un futuro di grandi prospettive, dunque, quello delineato dall'imprenditore paternese, che è anche vicepresidente di Confindustria Catania, che poggia su fondamenta che si sono consolidate nell'arco di meno di un decennio. In pochi anni infatti ha conosciuto uno sviluppo straordinario, passando da una realtà emergente a un'organizzazione matura, intraprendente e flessibile che oggi conta oltre 1.250 dipendenti che animano il quartier generale a

Paternò e uffici distribuiti tra Aci Castello, Reggio Calabria, Chiavari e Torino. Partendo da 10 milioni del 2023 il fatturato è salito fino ai 20 del 2025 con una proiezione di 25 milioni di euro nel 2026. Netith è un punto di riferimento per imprese e istituzioni tra le quali Poste Italiane, Enel, Q8, Vodafone e Regione Siciliana, per citarne solo alcuni, attraverso un'offerta integrata che coniuga customer care multicanale 24 ore su 24, attività di vendita e back office, insieme con un'area di consulenza capace di guidare Pmi e pubbliche amministrazioni nella pianificazione strategica, nella gestione di progetti e nell'accesso a fondi pubblici e privati. A completare i servizi, l'Area digitale sviluppa soluzioni software e applicazioni che semplificano i processi, riducono i costi operativi e aumentano l'efficienza, permettendo alle aziende partner di affrontare le sfide del mercato con strumenti innovativi e competitivi.

La crescita è anche frutto della diversificazione. Come ad esempio Noisefeed startup sport tech, proprietaria del più grande database al mondo sugli infortuni dei calciatori professionisti, oggi leader mondiale, acquisita da Netith nel 2023. Presente in diversi Paesi del mondo, tra i clienti diverse federazioni, molti top club italiani, europei e internazionali. «Anche qui - conclude Di Bella - abbiamo effettuato un investimento importante, che ci sta ripagando: in tre anni abbiamo triplica-

to il fatturato. In Noisefeed oggi lavorano circa 30 persone tra data analyst, software developer e commerciali».

LO SVILUPPO

Con investimenti per 50 milioni di euro e mille nuovi posti di lavoro entro il 2030, Netith - l'hub specializzato nell'affiancare le imprese, private e pubbliche, che hanno necessità di sviluppare, migliorare e governare i processi di innovazione tecnologica - la famiglia Di Bella, che l'ha fondata nel 2017 e ne ha il controllo, ha davanti a sé un futuro di crescita: duratura, equa e inclusiva, rafforzandone il ruolo di player nel mercato domestico.

«I nostri investimenti sono concentrati anzitutto nell'Hub innovation center che nascerà nell'antico Palazzo delle Poste di via Etnea, volto a implementare le attività di supporto digitale per le imprese: qui impegneremo due milioni di euro nel triennio 2026-2028, concentrati sulle reti immateriali e in un progetto di ricerca e sviluppo di software e



La ditta Netith di Franz Di Bella ha registrato dieci milioni di fatturato nel 2023 e per il 2026 ha proiezioni fino a 25 milioni. Nei progetti futuri, le Poste di via Etnea un borgo a Vizzini



Peso: 29-23%, 28-4%

Vecchio (Confindustria): "2025 l'anno del vorrei ma non posso"

PALERMO - "Il 2025 è stato un anno del vorrei non posso, il primo anno in cui siamo stati orfani della Decontribuzione Sud che è stata una norma fondamentale per lo sviluppo di tutto il Mezzogiorno d'Italia. È stata tamponata con una norma che di fatto non ha funzionato e che ha tolto un elemento fondamentale per gli imprenditori di tutti i settori che era quello di riequilibrare un po' le disconomie che il Sud e il Meridione d'Italia stanno vivendo". Così il presidente di Confindustria Sicilia Gaetano Vecchio ospite de L'Intervista su Rei Tv.

"Il governo Schifani - ha aggiunto - ha ascoltato i nostri spunti e lo si vede nella norma che agevola le nuove assunzioni e sul piccolo capitolo introdotto per la Super Zes: sono stati stanziati soltanto 10 milioni di euro ma la speranza è che con l'assestamento

questi numeri diventino più importanti. Molte aziende in questo momento sono in grande difficoltà e se il governo non dovesse mettere le risorse necessarie a completare i plafond di investimento avremo un boomerang della Zes perché c'è gente che si è impegnata economicamente e che non porterà a casa le risorse che invece aveva programmato di avere". Vecchio ha poi precisato: "Senza il privato in Sicilia lo sviluppo non si può fare ma se non c'è una mano che arriva dal pubblico, che riconosce il valore dell'impresa privata nell'azione economica, l'economia non la cambiamo".

"In Sicilia - ha poi affermato Vecchio - i problemi del sistema stradale sono tanti, ma quello che io vedo fondamentalmente è il bypass a monte della circonvallazione di Palermo al quale Anas sta lavorando. Poi - ha aggiunto -

c'è la tangenziale di Catania. Ci sono degli studi fatti da Ance, c'è stata una richiesta di sviluppo di questa arteria e malgrado la condisione politica non si è riusciti a finanziare il progetto. Fare la terza corsia della tangenziale, così come Anas ha in testa, è una pazzia perché per dieci anni ci condannerà a code infinite. Il terzo è un problema sociale e morale: è inaccettabile che lo stato delle strade provinciali sia quello attuale. Con la chiusura delle province abbiamo tolto un elemento di vivibilità a paesi interi".



Gaetano Vecchio



Peso: 15%

LA POLITICA

Il piano casa Meloni per aiutare i giovani Il 30% di nuovi alloggi a prezzi calmierati

ALESSANDRO BARBERA

L'annuncio risale a fine agosto. «Una priorità è un grande piano casa a prezzi calmierati per le giovani coppie». La promessa della premier ora prende forma. **BARONI** - PAGINE 10 E 11



Giovani il piano Casa

Oggi la premier annuncia l'impegno per coinvolgere i fondi nei progetti di edilizia sociale. Il 30% degli alloggi potrebbe essere venduto a prezzi calmierati a studenti e coppie under 35

IL RETROSCENA
ALESSANDRO BARBERA
ROMA

L'annuncio risale a fine agosto, davanti alla platea del Meeting di Rimini. «Una delle priorità alle quali vogliamo lavorare è un grande piano casa a prezzi calmierati per le giovani coppie». Per evitare di urtare la sensibilità dell'alleato Giorgia Meloni disse che il dossier procedeva d'intesa con il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini. Poi tutto si inabissò nelle acque di una spesa pubblica dove le priorità sono sempre altre. Ora, dopo mesi di tentativi andati a vuoto, la pre-

mier ha deciso di occuparsene in prima persona. Nella sua testa quella è la carta con cui riscattare l'accusa dell'opposizione di non aver fatto abbastanza per migliorare le condizioni di vita degli italiani. E così, negli incontri con i vertici di più d'uno dei grandi fondi di investimento è partorita l'idea che oggi durante la conferenza stampa di inizio anno dovrebbe prendere forma in maniera meno fumosa di tre mesi fa.

Secondo quanto ricostruito con fonti concordanti, la premier annuncerà un protocollo nazionale per progetti in aree edificabili nelle quali i privati garantiranno quote di edilizia sociale. Non nuovi alloggi popolari, bensì appartamenti acquistabili a prezzi inferiori a quelli del mercato.

Sempre a fine agosto Salvini spiegò bene a chi si sarebbe rivolto il piano: «Le fasce di reddito tra i trenta e i sessantamila euro di reddito l'anno, quella non abbastanza indigente per la casa popolare o i bonus ma non economicamente tranquilla per andare nel libero mercato». Sul dove, il come e con chi a Palazzo Chigi c'è ancora riserbo, ma l'intenzione è quella di coinvolgere



Peso: 1-4%, 11-54%

i sindaci. L'obiettivo sono le grandi città, quelle nelle quali si concentrano l'emergenza casa e c'è carenza di alloggi per gli studenti universitari. Non è ancora chiaro se il protocollo fisserà un tetto standard alla quota di alloggi da vendere a prezzi calmierati, ma tenuto conto delle esperienze viste fin qui si può ipotizzare una media del 20-30 per cento degli alloggi. Nei progetti (non moltissimi) decollati i prezzi di vendita degli alloggi a prezzo convenzionato oscillano fra i 1.800 e tremila euro a metro quadro. A latere Meloni ha affidato alla sottosegretaria al Tesoro Lucia Albano di occuparsi del problema degli alloggi popolari, ma il lavoro è indietro e deve fare i conti con le burocrazie e le resistenze a rinunciare alle aree: capita spesso con quelle occupate dai militari.

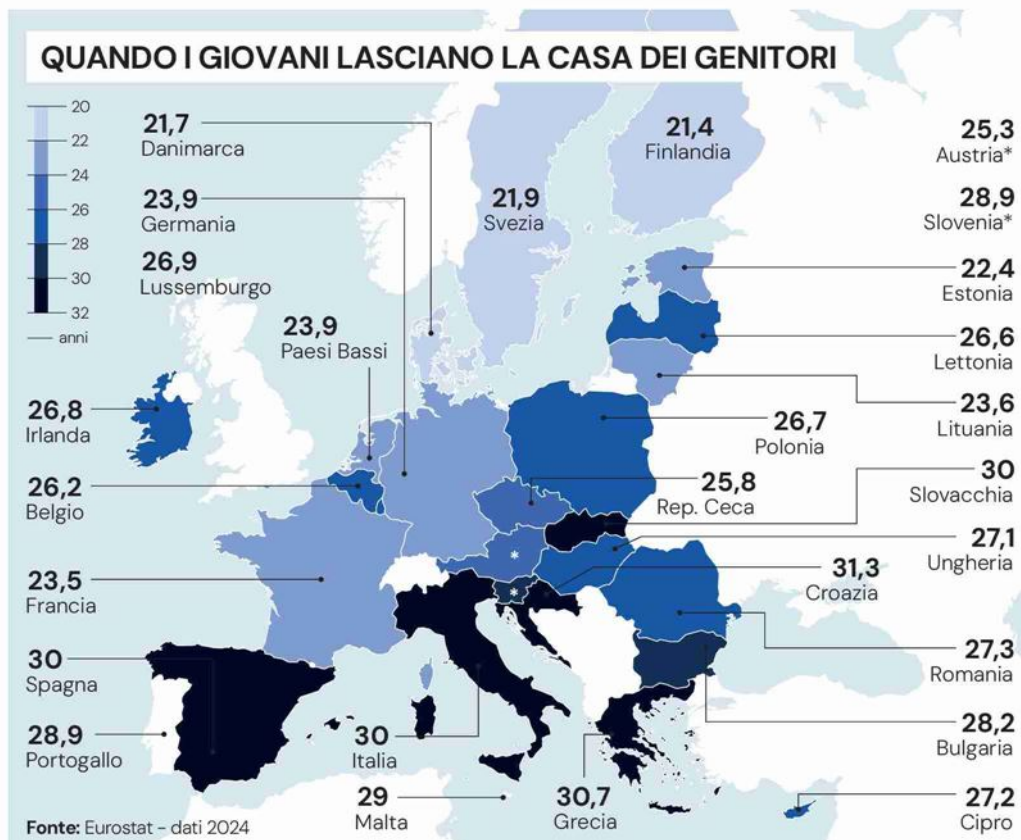
Fra i tanti problemi italiani, la casa è uno dei più gravi

e meno dibattuti. Secondo il Parlamento europeo l'Italia e la Spagna sono seconde solo a Grecia e Croazia nelle statistiche sull'età di uscita dei giovani dall'abitazione dei genitori: trent'anni. Più si sale verso Nord, più l'età scende. Francesi, tedeschi e olandesi lasciano il tetto di mamma e papà a ventitré anni, in Danimarca, Svezia e Finlandia poco dopo i ventuno. Il merito è di molti e diversi modelli di edilizia pubblica o a prezzi concordati. In Olanda ad esempio ci sono quasi trecento associazioni senza scopo di lucro che gestiscono più di due milioni di alloggi. Il governo si occupa di stabilire un tetto massimo per gli affitti che l'anno scorso era inferiore ai novecento euro al mese.

In un Paese che investe circa un terzo del suo bilancio pubblico in pensioni e indennità pubbliche, da almeno quarant'anni nessun governo

ha mai potuto immaginare di lanciare un piano di edilizia pubblica. Il caso dei superbonus - duecento miliardi buttati in sostegni alle ristrutturazioni senza distinzione di reddito - è consegnato alla storia come il più grave delitto politico del Dopoguerra. Il più noto e mai replicato piano per chi non può permettersi casa è invece quello che immaginò l'allora ministro del Lavoro Amintore Fanfani fra il 1949 e il 1963. Nei primi sette anni di vita vennero investiti 334 miliardi di lire per la costruzione di oltre settecentomila vani pari a 147 000 alloggi. Alla fine del piano - si chiamava Ina-Casa - si arrivò a due milioni di vani e 355mila appartamenti in cinquemila Comuni. Oggi il problema casa si concentra nelle grandi aree del centro-nord, dove i prezzi possono essere almeno cinque volte quelli delle province vicine. Milano è il caso di scuola: il sindaco Bep-

pe Sala ha lanciato diversi progetti privati a prezzi calmierati nelle periferie - ad esempio a Baggio - ma è nulla per una città in cui i prezzi espellono la classe media. Le previsioni dicono che per comprare casa a Milano quest'anno saranno necessari in media 5.700 euro a metro quadro, a fronte di diciottomila alloggi sfitti fra quelli di proprietà di Aler (gestita dalla Regione) e del Comune. Dove sono stati realizzati progetti di social housing i prezzi oscillano attorno ai 2.500 euro al metro. In alcuni casi si tratta di appartamenti già pagati per cantieri bloccati dalle inchieste della magistratura sulle licenze facili, ma questa è un'altra storia. —



Peso: 1-4%, 11-54%

IL DOPO CUFFARO: DC NEL CAOS

Sospeso il segretario Cirillo, i dirigenti siciliani in rivolta

PALERMO. Caos crescente nella Dc. Il segretario regionale in Sicilia, Stefano Cirillo, considerato molto vicino a Totò Cuffaro, è stato sospeso. Il provvedimento è stato disposto dal segretario nazionale facente funzioni, Gianpiero Samorì, che da tre mesi guida il partito dopo le dimissioni di Cuffaro, travolto dall'inchiesta della procura di Palermo che gli contesta associazione a delinquere e corruzione e finito ai domiciliari. Il terremoto giudiziario ha spinto il presidente della Regione Renato Schifani a estromettere dalla giunta i due assessori della Dc, trattenendo ad interim le relative deleghe. Samorì ha comunicato direttamente a Cirillo la sospensione dai diritti e dai doveri di iscritto e «di conseguenza da tutte le cariche di partito». «Compiti e funzioni» di Cirillo, aggiunge il segretario nazionale, «verranno assunti dal presidente del partito regionale e dal vice segretario regionale». Proprio il vice segretario, Ignazio Abbate, presidente della commissione Affari istituzionali dell'Ars, replica però secco: «È una decisione estemporanea di Samorì, probabilmente per

fini personali». Abbate sottolinea che «il 90% della Dc ha radici in Sicilia» e annuncia che la direzione nazionale si riunirà nei prossimi giorni. E rincara: «Mi vedo costretto a usare le chat che non sono il sito nazionale perché mi è stato inibito l'accesso al sito ufficiale». E conclude chiedendo «scusa per questa modalità di comunicazione che non dipende dalla mia volontà».

«La decisione è illegittima e priva di qualunque efficacia ai sensi dell'ancora vigente statuto del partito» tuona Laura Abbadessa, presidente della Dc in Sicilia, il presidente del movimento giovanile isolano Michele Simplicio, i segretari provinciali e il gruppo parlamentare all'Ars. «Il modus operandi adottato dal signor Samorì, che ha deciso di sospendere arbitrariamente e senza un procedimento trasparente e conforme alle regole interne, non rispecchia affatto i principi fondamentali di democrazia e partecipazione che il partito intende promuovere e rispettare».



Peso: 16%

Sicilia, 11,5 mln € per la depurazione in quattro Comuni 'Bandiera Blu'

Il finanziamento della Regione nel messinese e nel ragusano

La Regione Sicilia ha finanziato con 11,5 milioni di euro quattro interventi sui sistemi idrici e di depurazione nei Comuni di Messina, Roccalumera, Scicli e Nizza di Sicilia, insigniti del riconoscimento 'Bandiera Blu'.

Più nel dettaglio, è previsto uno stanziamento di 314.000 € al Comune di Messina come contributo per i lavori di copertura dell'impianto di depurazione di San Saba; al Comune di Scicli (nel ragusano) vanno quasi 1,3 mln € per la manutenzione straordinaria dell'impianto di depurazione di contrada Piano Conti e per il progetto per il riuso irriguo delle acque reflue dello stesso impianto. A Roccalumera, nel Messinese, 5,7 mln € per il miglioramento del sistema di convogliamento fognario all'impianto di depurazione intercomunale che comprende anche opere per l'affinamento delle acque a fini di riutilizzo agricolo; infine a Nizza di Sicilia (Messina) vanno quasi 4,2 mln € per la completa ristrutturazione e l'adeguamento normativo del depuratore intercomunale che serve anche Ali Terme e Fiumidinisi.

I progetti, evidenzia la Regione in una nota, sono stati selezionati "a seguito di una valutazione tecnica da parte di un'apposita commissione".

"Con questi stanziamenti – dichiara l'assessore regionale all'Energia e ai servizi di pubblica utilità Francesco Colianni – confermiamo il sostegno ai Comuni che si distinguono per la qualità delle loro acque e delle loro coste". "Il governo Schifani – aggiunge Colianni – continuerà su questa strada anche nel 2026 con la misura 2.5.1 del Fesr che prevede ulteriori finanziamenti in questo settore".



Peso: 27%

ECONOMIA

Irfis-FinSicilia leva di sviluppo per imprese e famiglie

Il governatore Renato Schifani spiega che la Finanziaria regionale funziona bene e per questo ha aggiunto in Manovra più fondi per le assunzioni, per l'innovazione e per le altre misure gestite dall'istituto.

GIAMBATTISTA PEPI PAGINA 10

Sicilia, l'Irfis come leva di sviluppo

FONDI A PMI E FAMIGLIE. Schifani: «Abbiamo aumentato la dote per assunzioni e innovazione»

GIAMBATTISTA PEPI

CATANIA. Le vie dello sviluppo sono (quasi) infinite. Le imprese scelgono quelle che più si confanno alle loro peculiarità, aspirazioni, esigenze e possibilità. Al loro fianco negli ultimi anni con sempre maggiore convinzione si sta ponendo la Regione con una strumentazione molto eterogenea ed efficace. Come l'Irfis-FinSicilia, la finanziaria regionale per lo sviluppo che, attraverso la gestione di un ventaglio di misure, fornisce agevolazioni e contributi alle imprese impegnate nei programmi di investimento a breve e medio termine per rafforzarne la competitività sui mercati, nonché per fronteggiare le sfide epocali della transizione energetica e della digitalizzazione; ma anche le famiglie e i professionisti alle prese con operazioni finanziarie di credito agevolato, mutui per la prima casa e contributi di solidarietà.

Al 31 dicembre 2025, per tutte le misure di sostegno ai soggetti economici e alle famiglie, l'Irfis ha gestito una dote finanziaria complessiva di 790,15 milioni, ha erogato contributi e agevolazioni per 390,8 milioni di cui hanno finora beneficiato 53.553 tra piccole e medie imprese, distretti produttivi, liberi professionisti, famiglie e singole

persone. Numeri suscettibili di crescere ancora, man mano che le domande per le agevolazioni che sono in istruttoria saranno deliberate positivamente dall'Irfis. In proposito, basti ricordare misure come, ad esempio, quella per le imprese turistiche (esercizi alberghieri ed extralberghieri) che dispone di risorse per 135 milioni a valere sul Fondo per lo sviluppo e la coesione 2021-2027 che, unitamente ai Fondi strutturali europei, è, lo ricordiamo, lo strumento finanziario principale attraverso cui vengono attuate le politiche per lo sviluppo della coesione economica, sociale e territoriale in Italia e nell'Ue; o come quelle sul credito al consumo che dispone di 15 milioni. In quest'ultimo caso sono state erogate agevolazioni per 3,6 milioni, ma sono ancora pendenti 3.518 domande in istruttoria per 8,3 milioni.

Da ricordare, inoltre, il contributo di solidarietà (dote di 40 milioni, ma le agevolazioni erogate sono state finora per 29,5 milioni). È ancora troppo presto, invece, per valutare l'incidenza degli interventi per le imprese soggette a misura di prevenzione (risorse per 4 milioni), il cui avvio per la presentazione delle domande è scattato il 15 dicembre 2025.

«L'Irfis lo abbiamo utilizzato moltissimo, io lo definisco un "giocattolo" eccezionale. Ho scoperto che è un polmone dell'Amministrazione regionale perché effettivamente funziona», dice il governatore Renato Schifani (nella foto, con la presidente dell'Irfis, Iolanda Riolo). E proprio per questo l'Assemblea regionale siciliana, approvando a Natale la Legge finanziaria 2026 presentata dalla Giunta, ha implementato con altri 239 milioni la dote delle misure rientranti nel Fondo Sicilia, le più cospicue delle quali sono i contributi a favore delle imprese per le assunzioni a tempo indeterminato (150 milioni), i nuovi investimenti (50 milioni), il South working (18 milioni) e la solidarietà energetica (15 milioni).

«Il Fondo Sicilia - aggiunge Schifani - costituito nel 2018 ed oggi rafforzato finanziariamente attraverso i continui rientri, può garantire continuità di sostegno alla finanza d'impresa, all'innovazione tecnologica, al rafforzamento del turismo, ma anche alla solidarietà.



Peso: 1-3%, 10-30%

La prospettiva innovativa della gestione dei fondi di coesione deve, inoltre, rappresentare l'opportunità per l'impiego tempestivo delle risorse europee e nazionali affidate alla Sicilia».



Peso:1-3%,10-30%

Dall'ex Ilva alla Zes, dal 5.0 alle start up 10 rebus per l'industria

Competitività. Stato in campo per salvare l'acciaio. Al Sud un piano sulle filiere strategiche. Bloccati gli incentivi ai veicoli commerciali

Carmine Fotina

Il salvataggio dell'ex Ilva appeso a un filo. La lunga attesa degli aiuti per la bolletta energetica. Le incertezze sui fondi del vecchio piano Transizione 5.0 e i ritardi con i quali partirà la nuova versione. Ma anche decisioni urgenti attese su contratti di sviluppo, startup innovative, Fondo per il made in Italy, frequenze telefoniche, incentivi al settore automotive. Il 2026 si apre all'insegna di almeno dieci grandi questioni di politica industriale da chiarire o risolvere, questo nonostante gli interventi previsti in manovra (si veda pagina 19).

1

EX ILVA

I dubbi sul fondo Flacks con lo Stato in minoranza

Sulla cessione del complesso dell'ex Ilva si gioca un'ampia fetta di credibilità del ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) ma anche di Palazzo Chigi, che negli ultimi mesi dietro le quinte ha iniziato a occuparsene più da vicino. In attesa di chiudere la cessione è in arrivo l'ennesimo finanziamento statale. E appare quasi inevitabile il ritorno a una partecipazione statale. L'an-

nuncio della negoziazione in esclusiva con il fondo statunitense Flacks Group, con il difficile obiettivo di cedere le chiavi dell'impianto entro aprile, è stato accompagnato da una diffusa dose di scetticismo tra sindacati e addetti ai lavori. Un piano da 8.500 addetti con un target produttivo intermedio di 4 milioni di tonnellate viene giudicato da molti praticamente insostenibile. A meno che, come probabile, la garanzia occupazionale non si riferisca a un arco temporale ristretto, al massimo due-tre anni, facendo riaffacciare poi l'incubo di un mix tra una cura da cavallo a base di cassa integrazione ed esuberi da assorbire in progetti industriali collaterali nell'area di Taranto, la cui fattibilità e sostenibilità economica, anche in questo caso, appare ancora molto aleatoria. Si va verso una partecipazione, almeno temporanea, dello Stato con il 40%. Per la Cassa depositi e prestiti puntualmente evocata, i margini di intervento sono stretti. Resta più quotata l'ipotesi di Invitalia, sebbene già reduce da una fallimentare coabitazione con l'ex socio privato Arcelor-Mittal. Sullo sfondo poi c'è il nome del gruppo italiano Arvedi, pronto a entrare in campo se l'accordo con Flacks dovesse fallire ma rinunciando subito agli altoforni per puntare tutto sui soli forni elettrici.

2

TRANSIZIONE 5.0

Nuovo piano da avviare A rischio i progetti 2025

C'è un doppio fronte aperto sul principale strumento di incentivazione per gli investimenti delle imprese in

innovazione. Siamo già in ritardo rispetto all'attesa data del 1° gennaio 2026 per l'avvio della nuova versione di Transizione 5.0, che abbandona lo strumento dei crediti d'imposta in vigore fino al 2025 per tornare agli iperammortamenti. Il Mimit ha trasmesso all'Economia il decreto interministeriale ma tra concerto, vaglio della Corte dei conti e decreti direttoriali bisognerà attendere almeno un mese per la partenza. E non è tutto, perché bisognerà capire quale sarà l'impatto della clausola che limita i beni strumentali agevolabili a quelli prodotti (o soggetti a «ultima trasformazione sostanziale») in Paesi della Ue o dello Spazio economico europeo. Poi, ed è l'altro fronte aperto, ci sono le imprese in lista d'attesa per i crediti d'imposta relativi ai progetti di investimento del 2025 che si attendevano un ripescaggio promesso da Mimit e Mef e invece in manovra hanno trovato come amara sorpresa solo il rifinanzia-



Peso: 91%

mento del vecchio piano 4.0. Il timore è che scatti una retrocessione ai meno vantaggiosi incentivi 4.0.

3

AUTOMOTIVE Da sbloccare gli incentivi per i veicoli commerciali

Caduto ormai nel dimenticatoio l'irraggiungibile obiettivo del ministero delle Imprese e del made in Italy - 1 milione di veicoli da produrre in Italia - anche la dialettica con il gruppo Stellantis, dopo l'insediamento del Ceo italiano Antonio Filosa, vive una fase di bonaccia. La produzione Stellantis è calata del 20% nel 2025. Il governo si è più che altro concentrato sul pressing in sede Ue per rivedere le regole sullo stop ai motori termici dal 2035, ottenendo peraltro una vittoria parziale. Sul fronte interno si è registrata una certa incoerenza tra le dichiarazioni che consideravano finita l'era degli incentivi all'acquisto, che si tramutano perlopiù in un aiuto a case estere e in particolare asiatiche, e la campagna di contributi per le auto elettriche da 595 milioni esauriti in poche ore lo scorso ottobre. Un'iniziativa che in verità era apparsa dettata principalmente dallo scopo di non perdere risorse del Pnrr. Il paradosso è che ora restano congelati incentivi che sarebbero più utili alla filiera italiana: circa 200 milioni per l'acquisto di veicolo commerciali. Il Dpcm del Mimit è pronto da diversi mesi ma l'iter, tra controfirma del ministero dell'Economia e Corte dei conti, non arriva al traguardo.

4

ENERGIA Attesa per il decreto che riduce i costi in bolletta

Una richiesta trasversale espressa praticamente da tutti i principali settori industriali è un taglio dei costi della bolletta energetica. Il governo studia ormai da diversi mesi una possibile risposta, in qualche modo ob-

bligata anche alla luce del maxi piano di aiuti varato dal nostro principale competitor a vocazione manifatturiera, la Germania. L'istruttoria per portare un decreto legge in consiglio dei ministri, coordinata dal ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica, va avanti ormai da diverse settimane, complicata dalle valutazioni sul meccanismo più adatto, e più conforme alle regole Ue, per intervenire sulle voci parafiscali, i cosiddetti oneri di sistema, della bolletta delle imprese oltre che delle famiglie. Un intervento potrebbe arrivare a breve, in uno dei prossimi consigli dei ministri.

5

CONTRATTI DI SVILUPPO Strumento da rivedere per tagliare le procedure

Per una delle agevolazioni più strutturate nel carnet del ministero delle Imprese e del made in Italy, cioè i contratti di sviluppo, gestiti da Invitalia, in manovra è entrato il consueto rifinanziamento (250 milioni per il 2027, 50 milioni per il 2028 e 250 milioni per il 2029). Ma la vera partita da giocare nel 2026 è la semplificazione di procedure che rallentano gli investimenti, con casi estremi stigmatizzati anche dalla Corte dei conti. In una delibera di un anno fa i magistrati contabili segnalavano che occorrono in media 437 giorni tra la domanda e stipula del contratto di finanziamento, a fronte di una tabella di marcia che al netto dei "tempi di attraversamento" non dovrebbe superare i 200 giorni. Da allora poco o nulla è cambiato. Si attende l'insediamento di un tavolo tecnico sulla riduzione dei tempi che era stato pre-

annunciato alle imprese dal Mimit.

6

RIORDINO INCENTIVI Un secondo decreto per razionalizzare gli aiuti

Il riordino degli incentivi alle imprese, incluso tra le riforme pattuite dall'Italia con la Commissione europea nell'ambito del Pnrr, è a metà strada. Il 1° gennaio è entrato in vigore il primo decreto legislativo, che introduce il Codice unico che accorpa una serie di norme e disposizioni in larga parte già esistenti secondo alcuni principi cardine come programmazione annuale degli interventi e valutazione dell'efficacia. Ma è il secondo Dlgs quello più atteso e arriverà solo nel 2026. Si tratta del provvedimento che dovrà entrare nel vivo della razionalizzazione, con l'obiettivo di eliminare una serie di agevolazioni sulle quali c'è sovrapposizione tra misure nazionali e regionali. Tutto questo sulla carta dovrebbe avvenire a parità di risorse. Tuttavia il raggio d'azione piuttosto limitato - sono di fatto inclusi solo gli incentivi Mimit ed esclusi quelli fiscali senza valutazione (come 4.0 e 5.0) e quelli contributivi - ridimensiona molto la portata dell'operazione in arrivo.

7

MEZZOGIORNO Zes, ora serve puntare sulle filiere strategiche



Peso: 91%

Il 2026 può diventare un anno spartiacque per la Zona economica speciale del Mezzogiorno, recentemente allargata anche a Marche e Umbria. Il sistema di agevolazioni orizzontali, in pratica a pioggia, che nel 2025, con 10.300 richieste per 3,6 miliardi di euro di crediti d'imposta, ha sfiorato il tetto di 2,2 miliardi e di conseguenza ha portato alla riduzione del beneficio richiesta per singola impresa richiedente, andrebbe forse rivisto per calibrare gli interventi in modo più selettivo su determinate filiere industriali ritenute strategiche. Lo strumento a disposizione potrebbe essere l'aggiornamento del Piano strategico Zes. Nel contempo andrà verificata sul campo l'efficacia del ribaltone della governance, che prevede la chiusura della Struttura di missione

e il passaggio delle competenze a un nuovo Dipartimento per il Sud presso Palazzo Chigi sotto la guida del sottosegretario Luigi Sbarra. Quanto alle risorse, la manovra a fronte dei 2,2 miliardi dello scorso anno ha previsto uno stanziamento di 2,3 miliardi per il 2026, un miliardo per il 2027 e 750 milioni per il 2028. Con un emendamento al Senato, poi, sono stati aggiunti 532 miliardi per reintegrare almeno in parte il credito d'imposta riconosciuto per il 2025 (dal 60% a circa il 75% del credito ammissibile), escluse però le imprese che hanno usufruito anche del bonus 5.0.

8

TELECOMUNICAZIONI Il rinnovo delle frequenze costerebbe 4 miliardi

Resta alto il pressing degli operatori di telecomunicazioni per ottenere dal governo un pacchetto di misure a sostegno del settore. C'è l'endorsement di ministero delle Imprese e del made in Italy e del Dipartimento per la trasformazione digitale a favore di un rinnovo a titolo non oneroso (o quasi) delle frequenze di telefonia mobile che scadranno a fine 2029. Il possibile rinnovo - fino

al 2037 ha ipotizzato l'Authority per le comunicazioni - avverrebbe gratis o con contributi ampiamente ridotti, ma a fronte di investimenti certi per migliorare la copertura del servizio, a partire dal 5G stand alone ovvero un 5G puro che non si basi cioè sull'infrastruttura 4G. Si tratta però di un'operazione ad alto impatto per l'Erario, circa 500 milioni annui per otto anni, quindi 4 miliardi di euro. La tesi sostenuta dagli operatori, che i costi per lo Stato sarebbero ripagati dagli incassi collegati dagli investimenti, non ha finora convinto la Ragioneria dello Stato e il rinnovo non è entrato nella legge di bilancio. Gli operatori puntano adesso sulla conversione in Parlamento del decreto milleproroghe, ma il ministero del-

l'Economia resto molto cauto. In stand-by, poi, c'è gran parte del pacchetto di aiuti per il settore, circa 500 milioni, che era stato promesso dal Mimit al tavolo di settore. Al momento sono stati previsti solo 150 milioni per voucher a beneficio delle imprese che investono in servizi cloud e di cybersecurity. È sul tavolo da tempo poi l'idea di varare anche un voucher destinato alle famiglie per incentivare interventi di rilegamento o cablaggio interno dei condomini (dote di 140 milioni).

9

STARTUP INNOVATIVE Verso lo stop agli incentivi fiscali del 30%

L'ecosistema delle startup e delle Pmi innovative rischia di entrare depotenziato nel 2026. Perché l'attesa proroga degli incentivi fiscali per chi investe in questo tipo di aziende non si è ancora concretizzata e, stando ad ultime valutazioni che filtrano da fonti governative, difficilmente vedrà la luce. L'agevolazione, per la quale l'Italia aveva ottenuto dalla Ue un'autorizzazione decennale scaduta il 31 dicembre 2025, consiste in una detrazione del 30% per le persone fisiche, fino a 1 milione, e in una deduzione del 30% dall'imponibile Ires per le società, fino a 1,8 milioni. Il governo italiano

ha dovuto fronteggiare una contestazione mossa dalla Commissione europea, che ha rilevato una serie di casi in cui dell'incentivo avrebbero beneficiato società che non avevano realmente i requisiti di startup. La variazione di questi requisiti che è poi stata approntata dal ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit), eliminando ad esempio tutte le società che svolgono attività prevalente di agenzia e consulenza, è stata inizialmente messa insieme ad altri argomenti sul tavolo del negoziato. Ma ora il dossier appare congelato e, a differenza di quanto emerso negli ultimi mesi del 2025, sembra difficile che il ministero delle Imprese e del made in Italy notifichi a Bruxelles una nuova misura con le stesse caratteristiche. L'opzione che prende quota è che resti in piedi solo l'altro incentivo, quello che con la modalità de minimis (non c'è bisogno dell'ok per aiuti di Stato), prevede una detrazione del 65% per le persone fisiche che investono in una startup innovativa iscritta nell'apposito Registro al massimo da tre anni. A ogni modo le associazioni che rappresentano le startup chiedono certezza in tempi rapidi.

10

MATERIE PRIME CRITICHE Il fondo Made in Italy è ancora in stallo

A che punto è il Fondo nazionale per il made in Italy? Il 2026 dovrebbe essere l'anno giusto per fare quanto meno chiarezza. La legge per il made in Italy, alla fine del 2023, aveva istituito un Fondo - all'epoca pomposamente, e in modo fuorviante, definito dal governo "Fondo sovrano" italiano - per mobilitare progetti delle imprese in settori strategici, a partire dalle materie prime critiche.



Peso: 91%

Ma all'alba del 2026 lo strumento non è ancora partito. A marzo del 2025 i ministri Urso e Giorgetti hanno firmato il decreto interministeriale con le regole attuative generali e una dotazione di 900 milioni (600 milioni per gli investimenti nelle imprese e 300 milioni per gli investimenti negli asset immobiliari) ma non è poi stata ufficializzato l'avvio dei due veicoli - Fondo di real asset e Fondo imprese - da affidare a due

distinte società di gestione, che dovrebbero essere Invimit e Fondo italiano di investimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,3 miliardi

NUOVI FONDI SOLO PER IL 4.0

La legge di bilancio ha stanziato 1,3 miliardi aggiuntivi per i crediti di imposta del piano Transizione 4.0. In manovra, invece, non sono stati

previsti fondi per le imprese in lista d'attesa con progetti 5.0: al momento, in attesa della conferma degli investimenti, il buco è di quasi 1,8 miliardi.

Per il rinnovo delle frequenze tlc servirebbero 4 miliardi. Gli operatori sperano nel milleproroghe

Annunciato un tavolo per semplificare i contratti di sviluppo. Ancora fermo il Fondo nazionale Made in Italy

Transizione 5.0.

È il principale strumento di incentivazione per gli investimenti delle imprese in innovazione



Peso:91%

Zes unica, nuova comunicazione per la maggiorazione del 14,6%

Credito d'imposta L'istanza integrativa

Roberto Lenzi

La legge di Bilancio 2026 conferma la maggiorazione del 14,6189% in favore delle imprese che hanno validamente presentato all'agenzia delle Entrate, nel periodo compreso tra il 18 novembre 2025 e il 2 dicembre 2025, la comunicazione integrativa idonea a richiedere il credito d'imposta per le aree Zes. In virtù di tali risorse aggiuntive, l'agevolazione complessiva può arrivare fino al 75% del contributo richiesto. La medesima disposizione conferma che l'ammontare del credito d'imposta richiesto con la comunicazione integrativa è riconosciuto a condizione che le imprese non abbiano ottenuto, con riferimento a uno o più investimenti oggetto della comunicazione, il credito d'imposta previsto dalla Transizione 5.0.

Ai fini del riconoscimento dell'ulteriore incentivo, le imprese sono tenute, pertanto, a presentare, dal 15 aprile al 15 maggio 2026, esclusivamente in via telematica, una comunicazione all'agenzia delle Entrate nella quale dichiarano di non aver ottenuto il riconoscimento del credito d'imposta Transizione 5.0. Un provvedimento delle Entrate, da emanare entro il 16 febbraio 2026, definirà gli elementi informativi da indicare nella comunicazione.

Dalla formulazione dell'articolo di legge emerge che il divieto di cumulo opera in maniera automatica e generalizzata, incidendo sull'intero investimento agevolato e non limitandosi alla sola componente eventualmente riconducibile alla misura 5.0. Si tratta di una previsione di particolare rilievo, che introduce un effetto restrittivo

significativo e che, per impostazione, si discosta dall'evoluzione normativa più recente.

La disposizione si pone in controtendenza rispetto alla legge di bilancio 2025, la quale aveva espressamente ammesso il cumulo tra gli incentivi Zes e la Transizione 5.0 per le imprese che, sui medesimi investimenti, avevano attivato la relativa procedura, superando il precedente assetto normativo che prevedeva il divieto di cumulo.

In termini ricostruttivi, il quadro normativo può essere così sintetizzato: nel 2024, sugli stessi investimenti non era consentito il cumulo tra gli incentivi della Transizione 5.0 e quelli destinati alle aree Zes; la legge di Bilancio 2025 aveva invece introdotto la possibilità di cumulare le due misure; la legge di Bilancio 2026, infine, reintroduce il divieto di cumulo qualora le imprese intendano beneficiare della ulteriore maggiorazione del 14,6%, maggiorazione che consente di innalzare l'agevolazione complessiva fino al 75% dell'importo spettante.

Occorre prendere atto che tale impostazione opera nella fase conclusiva del processo di investimento. La scelta richiesta alle imprese non incide sulla fase di progettazione né su quella di realizzazione degli interventi, ma assume rilevanza esclusivamente a valle, quando gli investimenti ri-

sultano già effettuati e l'impresa è chiamata a individuare il regime agevolativo applicabile, effettuando solo successivamente una valutazione di convenienza.

Il meccanismo normativo introdotto dalla legge di Bilancio non consente di valorizzare in modo distinto le diverse componenti del progetto di investimento, ma impone una scelta alternativa tra

misure agevolative tra loro incompatibili, anche con riferimento a spese che non presentano alcuna sovrapposizione oggettiva. Ne consegue che l'accesso all'incentivo risulta subordinato a una valutazione comparativa effettuata ex post, su investimenti già realizzati, senza che sia possibile modulare il trattamento agevolativo in funzione della natura, della destinazione o delle caratteristiche delle singole voci di spesa.

Sarebbe opportuna una modifica normativa che permetta alle imprese di rinunciare almeno agli investimenti rientranti in 5.0 dichiarati nella comunicazione integrativa idonea a richiedere il credito d'imposta per le aree Zes, per consentire un minimo di elasticità.

La legge prevede inoltre che l'importo indebitamente utilizzato deve essere restituito mediante versamento da eseguire entro il termine stabilito per il versamento a saldo dell'imposta sui redditi dovuta per il periodo d'imposta in cui si verificano le ipotesi in questione. Le imprese beneficiarie decadono proporzionalmente dal contributo riconosciuto per le imprese in aree Zes qualora sia accertata l'insussistenza di uno dei requisiti previsti ovvero qualora la comunicazione presentata contenga elementi non veritieri o risultino false le dichiarazioni rese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La percentuale
aggiuntiva
sarà vincolata
a non aver ottenuto
il bonus 5.0**



Peso: 21%

PARLA IVAN ALBO, ESPERTO DEL SINDACO PER LA CITTÀ METROPOLITANA

“L’assicurazione? C’è, ma non copre quasi 20 milioni di lavori In ogni caso prima bisogna attendere l’indagine della Procura”

Le indagini della Procura vanno avanti, così come la procedura per avviare la progettazione per la ricostruzione, con la pubblicazione del bando di gara. Nel frattempo, si cercano le somme, tante, per ripristinare il padiglione andato in fumo, il “Ciotolone” dell’architetto Giacomo Leone, simbolo di un luogo, “Le Ciminiere”, e del momento storico che le ha viste nascere.

Qualche novità c’è, il dissequestro di una porzione della struttura andata a fuoco lo scorso 11 novembre, oltre alla prosecuzione delle procedure per la ricostruzione, ma occorrerà at-

tendere la fine delle indagini e l’esito dell’inchiesta per capire le eventuali responsabilità, anche economiche. Fine che, a quanto pare, non dovrebbe tardare. È quanto ci dice Ivan Albo, avvocato penalista ed esperto del sindaco Trantino per la Città Metropolitana di Catania, ente proprietario del centro fieristico di viale Africa.

“Il Procuratore Fabio Scavone (titolare del fascicolo n.d.a.) e il sostituto mi hanno assicurato di aver

chiesto una certa celerità ai tecnici nel procedere, perché anche noi abbiamo bisogno ad accedere ai locali e andare avanti con tutte le procedure che attengono al bando per la ricostruzione”. Altre novità, poche. “A metà dicembre ci è stato notificato un parziale dissequestro di un ponteggio – prosegue Albo –. Dovremo capire come smontarlo in si-

curezza, dato che è stato parzialmente danneggiato dal fuoco. I tecnici stanno verificando le procedure per rimuovere questa struttura ma comunque – precisa il penalista – si tratta di un dissequestro ai fini della rimozione del ponteggio pericolante”. Anche ai fini assicurativi occorrerà attendere. Il complesso fieristico è infatti coperto

da assicurazione, come conferma Albo, ma i massimali non sarebbero sufficienti a coprire l’enorme danno economico, secondo l’esperto del sindaco metropolitano una cifra inimmaginabile ai tempi.

“Certo, l’assicurazione c’è e noi siamo coperti – conferma –. Non ricordo i massimali, che erano interessanti ma non da coprire quasi venti milioni di euro di lavori. Le assicurazioni, però, intervengono in base a una

serie di presupposti, responsabilità e altro – sottolinea il legale – : è evidente che qualunque profilo assicurativo prima voglia sapere cosa è successo per sapere se rientra nell’ambito delle proprie coperture o se occorrerà interfacciarsi con coperture assicurative di soggetti terzi che sono ritenuti responsabili. Oggi, in qualche modo, tutto pende da quelle che saranno le determinazioni della Procura della Repubblica.”.

L’attesa non dovrebbe essere lunga, almeno secondo l’esperto del sindaco Metropolitano. “La Procura mi ha assicurato che cercherà di essere celere – ribadisce Albo. La mia intenzione, con la scusa dello smontaggio del ponteggio, è tornare dal Procuratore per capire meglio. Nel frattempo, stiamo andando avanti a prescindere – conclude: abbiamo le planimetrie e quindi possiamo procedere con la riprogettazione dell’area. Si può andare avanti comunque”.

Melania Tanteri

“A metà dicembre ci è stato notificato un parziale dissequestro di un ponteggio”



Ivan Albo



Peso: 39%

CATANIA. Nuovi equilibri
nel Consiglio comunale
Magni è capogruppo di FdI

Consiglio: Magni capogruppo di FdI la poltrona di Bottino resta in bilico

EQUILIBRI. Il neoassessore tirato per la giacchetta per dimettersi anche dall'aula consiliare

LUISA SANTANGELO PAGINA 27
LUISA SANTANGELO

La prima conferenza dei capigruppo, il primo incontro con il sindaco Enrico Trantino in una nuova veste e, soprattutto, «la prosecuzione di un percorso di crescita». Giovanni Magni è il nuovo capogruppo di Fratelli d'Italia al Consiglio comunale di Catania. Ufficialmente da ieri, anche se la comunicazione del gruppo meloniano al Consiglio è arrivata già qualche giorno fa. Cioè quando il consigliere comunale Daniele Bottino, dal 17 dicembre assessore al Patrimonio, ha comunicato le sue dimissioni dall'incarico di capogruppo di FdI.

L'avvicendamento, nonostante le tensioni a cui il partito di Giorgia Meloni ha abituato gli osservatori delle dinamiche di Palazzo degli Elefanti, è stato piuttosto tranquillo. Tutto merito dell'individuazione di criteri certi: Bottino, vicino all'eurodeputato Ruggero Razza, era stato fatto capogruppo perché più votato della lista. Alle sue dimissioni, il posto sarebbe toccato a chi c'era dopo di lui: Andrea Barresi, transitato da mesi da FdI alla Lega, in aperta polemica con la gestione interna (e correntizia) del partito. Terzo posto per Giovanni Magni, oggi 33 anni, riferimento di Gaetano Galvagno, molto legato al

mondo giovanile e universitario.

«Sono ancora coordinatore regionale dei giovani di Fratelli d'Italia, ma ormai ho un'età e spero che questo sia l'ultimo anno», ride lui. Che poi aggiunge: «In questi anni in Consiglio ho studiato e mi sono impegnato, spero che il mio percorso di crescita dentro il partito continui con la stessa intensità. Voglio dimostrare che me lo merito anche in questa fase». Prima di essere capogruppo, era presidente della commissione Cultura al Consiglio comunale, la settimana, da cui si è dimesso lunedì. Al suo posto, i consiglieri hanno scelto l'altra meloniana Erika Bonaccorsi. Senza, dunque, che gli equilibri politici ne siano usciti compromessi.

Stando a quanto appreso, però, Fratelli d'Italia vorrebbe pure rivedere la composizione delle commissioni, spostando l'assessore Bottino da alcune e sostituendolo con altri componenti dello stesso gruppo. Una faccenda che potrebbe rivelarsi più complicata del previsto. Anche alla luce del fatto che la composizione delle commissioni dovrebbe riflettere quella del Consiglio comunale, e dall'elezione a oggi gli equilibri - e i rapporti di forza - sono un po' cambiati. Non fosse altro che FdI non è più il gruppo consiliare più numeroso in aula.

«Fratelli d'Italia è un gruppo coeso e penso che un grande apporto all'unità lo abbia dato l'intervento del commissario nazionale Luca Sbardella», afferma Magni. A Sbar-

della, infatti, toccherà già nelle prossime settimane dirimere un'altra questione interna al partito: gestire le eventuali dimissioni di Bottino che, una volta nominato assessore, potrebbe essere spinto verso le dimissioni dal ruolo di consigliere. Se lui lasciasse il suo posto in aula, farebbe spazio al primo dei non eletti, l'ex capogruppo di FdI Santo Russo, molto vicino al deputato regionale Dario Daidone. Sarebbe lui a chiedere uno spazio per il «suo» uomo rimasto fuori di appena un pizzico. Il problema, però, sono le ambizioni regionali: se, per esempio, un assessore volesse candidarsi nel 2027 per un posto all'Assemblea regionale siciliana, dovrebbe dimettersi dalla giunta comunale con circa sei mesi di anticipo rispetto alle elezioni per Palazzo dei Normanni. Che, senza nemmeno un posto in Consiglio comunale, si traducono in uno spazio di visibilità in meno. Considerata la delicatezza dell'argomento, qualcuno sospira di sollievo: menomale che se ne occuperà Sbardella.



Peso: 25-2%, 27-34%

Sono incentivabili azioni per incremento dell'efficienza energetica e produzione di energia

Conto termico 3.0., ecco 400 mln A disposizione delle p.a. nel 2026 per sostenere interventi

DI MASSIMILIANO FINALI

Nel 2026 le pubbliche amministrazioni su tutto il territorio nazionale potranno contare su 400 milioni di euro per sostenere interventi di efficientamento energetico. Il conto termico 3.0 è già accessibile grazie alla pubblicazione delle regole operative a cura del Gse, dopo l'entrata in vigore del nuovo incentivo riformato a partire dallo scorso 25 dicembre. Gli enti pubblici possono incentivare interventi di piccole dimensioni per l'incremento dell'efficienza energetica e per la produzione di energia termica da fonti rinnovabili grazie a un sostegno in conto capitale fino al 65% delle spese ammissibili, con possibilità di raggiungere il 100% in determinati casi.

Le novità rispetto al passato. Rispetto al 2.0, il nuovo conto termico 3.0 prevede l'estensione del perimetro delle p.a. che possono accedere al meccanismo e l'ampliamento delle tecnologie incentivabili. Gli enti pubblici potranno anche avvalersi del contributo anticipato per la redazione della diagnosi energetica, pari al 50% della spesa da sostenere, e potranno accedere al meccanismo anche tramite le comunità energetiche rinnovabili o i gruppi di autoconsumatori di cui siano membri. Sempre le pubbliche amministrazioni potranno accedere al meccanismo mediante un soggetto privato nell'ambito di una configurazione di partenariato pubblico-privato. Il nuovo conto termico ha stabilito inoltre l'innalzamento della quo-

ta incentivata al 100% della spesa per interventi realizzati su edifici di proprietà dei comuni con popolazione fino a 15 mila abitanti e da essi utilizzati. Infine, è prevista la maggiorazione dell'incentivo per alcune categorie di interventi di efficienza energetica che utilizzano componenti esclusivamente prodotti nell'Unione europea o che prevedono l'installazione di impianti con moduli fotovoltaici iscritti al "registro delle tecnologie del fotovoltaico".

Le p.a. ammesse. Sono comprese nelle amministrazioni pubbliche tutte le amministrazioni dello Stato, ivi compresi gli istituti e scuole di ogni ordine e grado e le istituzioni educative, le aziende ed amministrazioni dello Stato ad ordinamento autonomo, le regioni, le province, i comuni, le comunità montane, e loro consorzi e associazioni, le istituzioni universitarie, gli istituti autonomi case popolari, le camere di commercio, tutti gli enti pubblici non economici, le amministrazioni, le aziende e gli enti del servizio sanitario nazionale e le agenzie pubbliche nazionali. Rientrano anche gli enti pubblici economici e le autorità di sistema portuale, le cooperative di abitanti, le società in house, gli enti contenuti nell'elenco delle amministrazioni

pubbliche divulgato dall'Istat e i concessionari che gestisco-

no servizi pubblici utilizzando immobili di enti territoriali o locali.

Gli interventi ammissibili. Gli interventi incentivabili riguardano isolamento termico di

superfici opache delimitanti il volume climatizzato, sostituzione di chiusure trasparenti comprensive di infissi delimitanti il volume climatizzato, installazione di sistemi di schermatura e/o ombreggiamento e/o sistemi di filtrazione solari esterni di chiusure trasparenti con esposizione al sole, fissi o mobili, non trasportabili, nonché trasformazione degli edifici esistenti in "edifici a energia quasi zero". Sono ammessi anche progetti di sostituzione di sistemi per l'illuminazione di interni e delle pertinenze esterne esistenti con sistemi di illuminazione efficienti, installazione di tecnologie di gestione e controllo automatico degli impianti termici ed elettrici, installazione di elementi infrastrutturali per la ricarica privata di veicoli elettrici e installazione di impianti solari fotovoltaici e relativi sistemi di accumulo. I progetti riguardano anche miglioramenti degli impianti di climatizzazione invernale, scaldacqua a pompe di calore e impianti solari termici.



Finanziabili anche "edifici a energia quasi zero"



Peso: 42%

PREVISIONI EXCELSIOR

Ogni anno mancheranno alle imprese 110mila tecnici

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**

Un'informazione, forse utile, per studenti e famiglie chiamati a scegliere la scuola superiore è quella dei profili di diplomati più ricercati dalle imprese, da qui al 2029, elaborati da Excelsior. Un elenco che fotografa il mismatch ancora in atto nel mercato del lavoro. Se i trend di iscrizione (che vedono ormai stabilmente oltre il 50% degli studenti scegliere il liceo) non si invertano ogni anno rischiamo di avere, da un lato, fino a 110mila posti vacanti e, dall'altro, 60mila liceali disoccupati.

Entrando nel dettaglio, nel periodo 2025-2029, le aziende richiederanno complessivamente circa 1,6/1,8 milioni di lavoratori in possesso di un diploma di secondo grado (310/360mila in media all'anno). In gran parte si tratta di diplomati degli istituti tecnici e professionali: annualmente ne serviranno tra 160mila e 186mila unità. A tassi di iscrizione invariati però sul mercato ce ne saranno solo 153mila. Con una carenza di lavoratori con diploma tecnico o professionale che potrà variare tra le 7mila e le 33mila unità all'anno. A soffrire di più è l'ambito meccanico, mecatronico, energia: complici anche le rivoluzioni in atto,

dal digitale a Industria 4.0, oggi 5.0, le imprese richiederanno tra i 19mila e 22mila di questi talenti. Ma dai percorsi scolastici ne usciranno, ogni anno, appena 9mila o poco più. Anche l'indirizzo trasporti e logistica ha un mismatch piuttosto elevato: a fronte di una domanda di 8.700-9.800 giovani, l'offerta è meno della metà, 3.900. Stesso discorso per la moda, che chiede, ogni anno, fino a 2.100 tecnici del settore, mentre sul mercato se affacciano appena 900.

Uno scenario analogo interessa gli studenti dei percorsi di istruzione e formazione professionale (Iefp) triennali e quadriennali. Anche in questo ambito si prevede una carenza di lavoratori significativa: mancheranno tra 55mila e 76mila giovani in uscita dai percorsi di qualifica/diploma professionale in media ogni anno. I 125-146mila posti di lavoro da coprire sono circa il doppio rispetto ai 70mila giovani che si affaceranno al mondo del lavoro. La carenza di 55-76mila lavoratori in possesso di una qualifica o un diploma di Iefp interesserà quasi tutti i principali indirizzi formativi e sarà particolarmente accentuata nel caso di quello edile ed elettrico, per il quale ogni anno mancheranno 15-19mila giovani e in quello amministrativo segretariale e dei servizi di vendita per il

quale mancheranno circa 14-17mila giovani diplomati. Altri indirizzi per i quali sono attese discrepanze rilevanti tra domanda e offerta sono quello meccanico, agricolo/agroalimentare e della logistica e trasporti.

All'opposto troviamo i liceali. Sempre secondo le elaborazioni del sistema informativo Excelsior di Unioncamere-ministero del Lavoro, dal 2025 al 2029, i posti di lavoro da coprire con un diploma liceale sono stimati tra 25mila e 30mila annui. Un dato, in un certo senso, in linea con la loro tendenza prevalente a proseguire poi gli studi all'università. Tant'è che su dieci ragazzi iscritti agli atenei, ben sette provengono da un liceo, due hanno frequentato un tecnico, uno un istituto professionale. E quindi, non sorprende, che ci sia un surplus di offerta di liceali rispetto alla domanda: da classico, scientifico, scienze umane eccetera si stima una richiesta annua tra i 12.800 e i 14.900 giovani a fronte di una offerta di 74.200. Che annualmente significano, più o meno, 60mila disoccupati potenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 60%